riali»; la «sessualità»; la «disciplina del matrimonio»; la «prassi penitenziale»; il ravvivamento della «speranza ecumenica»[10].

Sette punti critici che toccano milioni di fedeli in tutto il mondo, sette «piaghe» da sanare e un altro «sogno» da coltivare con amore, anche sulle pagine del "Margine", magari approfondendo analiticamente ciascuno dei punti. Certo vi sono aspetti di *questo* «sogno» che possono essere discussi: bisognerà lavorare forse per decenni, ma non siamo sicuramente nelle tristi condizioni che costrinsero Rosmini, nel 1832, a mettere il *suo* «sogno» nel cassetto. ■

[10] A. Melloni, *Chiesa madre, chiesa matrigna*, Einaudi, Torino 2004, p. 130; il testo si trova anche su "Il Margine", n. 9/1999.

Carlo M. Martini tra i lavoratori

SILVIO MENGOTTO intervista LORENZO CANTÙ

Quando nel febbraio 1980 il nuovo arcivescovo Carlo Maria Martini arriva a Milano, da tempo si parla di scomparsa della "centralità del lavoro", proprio nella diocesi più grande del mondo, con una grande storia del lavoro e dei lavoratori. In questo vuoto della speranza l'arcivescovo si inserisce con un nuovo e profetico cammino pastorale partendo, a tutto campo, con la centralità della Parola, che varrà anche nel cammino pastorale sui temi del lavoro. Non a caso la prima lettera pastorale, che stupirà lettori e fedeli, si intitola *La dimensione contemplativa della vita* (1980). Il lavoro è anche spazio di umanità per tutti e per il cristiano l'ordinaria, non straordinaria, opportunità di vivere e costruire un cammino di santità per sé e il prossimo.

È in atto una strisciante decadenza delle grandi fabbriche, poco avvertita e sottovalutata dallo stesso movimento sindacale. Se il movimento dei lavoratori subisce arretramenti, non scompaiono i problemi del lavoro che insieme ai nuovi si sommano a quelli vecchi, coinvolgendo i lavoratori in pesanti processi di trasformazione e, a volte, autentiche mutazioni produttive dovute alla rapida comparsa delle nuove tecnologia. L'operaio-massa scompare: al suo posto avanza, sempre più, un lavoratore al quale viene richiesta più soggettività, competitiva e flessibilità. Sandro Antoniazzi, nella sua *Lettera alla classe operaia* (a cura della CISL di Milano, supplemento a Milano Sindacale, dicembre 1983), scriverà:

> «Abbiamo ora davanti una classe lavoratrice più divisa, più dispersa, e che nello stesso tempo cova nuovi problemi, nuove esigenze, nuove possibilità … Addio dunque vecchia classe operaia. Con i lavoratori d'oggi, con questa nuova classe lavoratrice si apre un'altra pagina, meno certa, tutta imprevedibile, ma forse proprio per questo di grande interesse» (pp. 49-50).

Proprio in questa nuova pagina l'Arcivescovo si lancia con determinazione ed entusiasmo nell'affrontare pastoralmente la crisi in atto, rinvigorire e dare senso rinnovato proprio alla "solidarietà" che, nella storia del movi-

mento dei lavoratori, è stata l'autentico cemento di riscatto. Il primo maggio 1980, a pochi mesi dal suo ingresso nella diocesi, rivolge il primo messaggio ai lavoratori, che ripeterà ogni anno nella "Veglia dei lavoratori" celebrata ogni vigilia della festa del lavoro. Tali Veglie diventano uno specifico ambito di preghiera e unione con il vescovo da parte di tutti, anche dei non credenti coinvolti nei problemi che Carlo Maria Martini affrontava. Nasce anche la "Giornata della Solidarietà", preceduta da un convegno con lo scopo di far riflettere lavoratori e comunità parrocchiali sui temi del lavoro. Nella prassi pastorale dell'Arcivescovo c'è anche la preoccupazione di un recupero dei fondamenti biblici sul lavoro di Dio e quello dell'uomo, al fine di recuperare l'autentico senso del lavoro che consente di acquisire «il vero modo di intendere il lavoro da parte dei cristiani: non lasciarsi materializzare dal lavoro, ma saper elevare il lavoro, con la sua fatica, a mezzo di santificazione» (*Discorso agli artigiani*, Mariano Comense, 3 maggio 1981).

La situazione economica, nelle aziende, si fa sempre più pesante e il richiamo alla dottrina sociale della Chiesa era il riconoscere l'esigenza che ai laici cristiani spetta il compito di tradurre la dottrina in realtà. Nella Diocesi sorgono molti gruppi di Pastorale del Lavoro, non solo nelle parrocchie, ma anche nelle aziende. L'Arcivescovo ricorderà sempre che la competenza della Chiesa sul lavoro è quella di scuotere l'indifferenza dei propri fedeli e delle comunità cristiane che, troppe volte, sono «mute e impaurite». Numerosi inoltre i richiami dell'Arcivescovo sul fatto che le condizioni delle donne lavoratrici sono doppiamente punitive; nel novembre 1984, incontrando i lavoratori e le lavoratrici della GTE nell'oratorio di Cassina de Pecchi, afferma:

> «Sono convinto che si richiede troppo alle donne quando si chiede la pienezza del tempo di lavoro e la pienezza per le faccende di casa. È un peso davvero eccessivo, di cui non ci si accorge, del quale si scherza o ci si passa sopra come ovvio. Qualche volta però, andando in giro per la città e vedendo delle donne che aspettano l'autobus o che passano in piazza Duomo, mi accorgo che sono sottoposte a uno stress eccessivo: è una liberazione che deve avvenire attraverso quelle forme che voi stessi avete proposto: da una parte, impegno gravoso, fatica fisica, morale, psicologica, non inferiore a quella della fabbrica e dell'impiego; dall'altra parte, attraverso quelle forme di part-time che permettono di valorizzare il senso dell'impegno, della fatica fuori casa. ... Mi colpisce sempre il fatto che Gesù risorto sia apparso a Maria Maddalena, perché salvando lei ha salvato l'umanità: dando cioè gioia e coraggio alle donne, questa gioia e questo coraggio si diffondono, diventano forze contagiose e ripropositive per l'umano» (p. 221)[1].

[1] La citazione è tratta da C.M. Martini, *Educare alla solidarietà sociale e politica. Discorsi,*

Con questa intervista fatta a Lorenzo Cantù, uno degli attuali responsabili dell'Ufficio della pastorale di Lavoro di Milano, ripercorriamo l'intensa attività della pastorale del lavoro del cardinale Carlo Maria Martini nella Diocesi più grande del mondo.

*

Come è avvenuto l'incontro personale con il cardinale Martini?

È stata una storia tutta particolare. Il periodo risale a quando ero in Brianza, nella segreteria CISL di Monza. Da poco era terminata la vicenda sconcertante della FIM milanese, che si era consumata nel congresso provinciale. Con insistenza mi consigliarono di rimanere a Milano, ma non volli, avevo brutti ricordi. In particolare quando incontravo persone con le quali non avevo condiviso la conduzione e gestione del congresso, ma anche come si pensava di programmare l'attività sindacale FIM. Così, dal 1982 al 1983, per un anno, andai a Monza. Contemporaneamente, dal 1980 al 1982, si svolgevano incontri, prevalentemente nel gallaratese, dove si incontravano quei sacerdoti della diocesi di Milano che possiamo chiamare un po' inquieti e legati alla vita sociale e al mondo del lavoro.

Che tipo di incontri?

Una volta al mese si incontravano e, di volta in volta, appuntavano i problemi sociali e del lavoro. In qualche misura chiedevano di essere illuminati a aggiornati sugli eventi della vita quotidiana delle persone. Un giorno don Aldo Farina, che guidava il gruppo, mi invitò a parlare dell'organizzazione sindacale e di cosa stava succedendo. Reduce da una vicenda preoccupante vissuta in FIM, raccontai tutto ciò che in due anni era avvenuto, le difficoltà e le crisi. Questo con grande dispiacere perché mentre alcune aziende, dopo il contratto 1968-1969, avevano iniziato ad alleggerire decentrando tutte le produzioni accessorie, quindi con smantellamenti di reparti, decentramenti produttivi, il sindacato dei metalmeccanici era paralizzato per le sue difficoltà interne. Nell'incontro raccontai il mio profondo disagio, le preoccupazioni per la linea sindacale, i nuovi problemi del lavoro che avanzavano, con sempre maggiore evidenza, di decentramento e smantellamento aziendali che, nel tempo, si sono regolarmente verificati. Ricordo che don Aldo disse: «hai parlato per un'ora e un quarto senza appunti».

interventi e messaggi 1980-1990, a cura delle ACLI milanesi, Bologna, EDB, 1990.

Anch'io rimasi meravigliato, ma un pubblico di sacerdoti ti aiuta a dire cose che, in altri luoghi, non sarebbero capite. All'incontro parteciparono il parroco don Mario Guzzelloni, don Antonio Barone, don Virginio Colmegna e altri sacerdoti che andarono ad occuparsi in altri posti d'avanguardia nelle carceri milanesi. Un giorno, casualmente, sulla metropolitana incontro don Antonio Barone, che da tempo conosceva Carlo Maria Martini, e disse: «ti organizzo l'incontro con il vescovo Martini. Perché non parli con lui delle cose che ci hai riferito? In diocesi c'è bisogno di persone competenti sul lavoro».

Il primo incontro con Martini come è avvenuto?

Don Angelo Sala era, da poco, stato nominato responsabile dell'Ufficio della Pastorale del Lavoro. Così mi decisi all'incontro, preceduto nel marzo 1982 con quello con don Angelo Sala. Incontro di conoscenza perché voleva sapere cosa succedeva. Ci conoscevamo da quando, in diocesi, don Angelo era responsabile degli incontri aziendali con don Cesare Pagani e andammo a trovarlo. Un secondo incontro, molto più esplorativo, con don Angelo Sala avvenne nel giugno del 1982. Il primo incontro con Martini avvenne un sabato pomeriggio nel settembre 1982. Don Barone mi comunicò che Martini mi aspettava in Arcivescovado alle ore 16. Quel sabato faceva molto caldo, parlai con Martini che mi ascoltava attento. Poi mi pose la domanda: «non potrebbe magari dedicarsi alla Diocesi su questi problemi del lavoro?». Ho lasciato sospesa la risposta, ma capivo che dall'incontro si prefigurava qualche mia disponibilità di collaborazione. I fatti si sono successivamente sviluppati in un incontro, un'assemblea davanti all'azienda "Star" – solitamente Martini quando andava in visita pastorale incontrava il mondo del lavoro – dove in un capannone don Angelo Sala annunciò che Lorenzo Cantù (segretario della FIM di Monza) avrebbe collaborato in Diocesi con la Pastorale del Lavoro. Dal 1983 al 1987 è stato il mio primo impegno pastorale nella Diocesi milanese. Dal 1987 al 1995, sollecitato vivacemente da molti amici, il mio servizio è stato nelle ACLI, periodo nel quale divenni anche presidente aclista.

Sin dall'inizio Martini dimostra una attenzione particolare al mondo del lavoro, ai lavoratori. Non le sembra una sensibilità rara e non comune in un pastore?

La nomina di Martini è stata imprevista perché, quale presidente del "biblico", aveva una carica prestigiosa insieme ad una autorevolezza di

competenza, ma non aveva esperienza pastorale. Per lui arrivare a Milano non era cosa facile. Subito ha dimostrato sensibilità e intelligenza fuori dal normale. La sua prima lettera pastorale *La dimensione contemplativa della vita* (1980) ha fatto subito scalpore. Quando Martini entrò in diocesi (10 febbraio 1980) ero personalmente presente: si vide il nuovo vescovo avvicinarsi al Duomo camminando per le vie facendo tre tappe di riflessione e preghiera. Già nel suo discorso di insediamento disse cose straordinarie: «camminare per le strade, le guglie delle chiese, le ciminiere delle fabbriche e le case». Queste parole testimoniano che non è arrivato a Milano per caso, era cosciente di ciò che avrebbe trovato nella grande metropoli milanese. Il 30 agosto 1981 scrive la prima lettera alla diocesi: *Ogni comunità cristiana affronti alla luce della fede i gravi problemi dell'ora* (p. 53)[2]. Una data che segna l'inizio della crisi del lavoro. Il 30 aprile 1982, alla Veglia dei lavoratori a Sesto San Giovanni (p. 87), epicentro della crisi occupazionale – le grandi aziende a Sesto San Giovanni erano la Falck, Breda, Magneti Marelli ed Ercole Marelli – affronta nuovamente i temi della crisi. Il 26 settembre 1982 scrive un nuovo Messaggio alle comunità cristiane della diocesi (p. 95). Nel messaggio Carlo Maria Martini prima si sofferma alla denuncia, poi si rivolge alla comunità che deve essere coinvolta, partecipe, di questo grande fenomeno dello smantellamento e, quindi, dei licenziamenti che stavano avvenendo. Il 13 dicembre 1983 viene pubblicato il documento dei vescovi lombardi *Affrontare la crisi* (p. 725), documento straordinario di riflessioni e indicazioni sulla situazione economica e sociale della Lombardia. Martini dimostra la sua sensibilità al lavoro continuamente segnata da questi documenti di straordinaria importanza. Il documento dei vescovi lombardi ha coinvolto la CEI la quale, nel 1987, pubblica la nota pastorale della Conferenza episcopale italiana e Commissione problemi sociali e lavoro: *Chiesa e lavoratori nel cambiamento*. Si arriva alla vertenza dell'ACNA, che ha una sua storia.

Di che si tratta?

Capitò negli ultimi mesi della mia permanenza a Monza. Tramite il gesuita don Colzani ho avuto un incontro personale con il vescovo, con il quale parlai della crisi in atto all'ACNA. L'incontro avvenne un sabato alle dieci del mattino, nel dicembre 1982. Avevo degli appunti sulla crisi

[2] Questo numero di pagina e quelli che seguono sono tratti da C.M. Martini, *Educare alla solidarietà.*

dell'ACNA che servirono al cardinale per il messaggio del primo dell'anno 1983, dove accenna la crisi dell'ACNA in corso. Il 18 febbraio 1983 Martini entra nell'azienda ACNA e parla ai lavoratori (p. 111). Il giorno in cui Martini riceve la lettera di invito in fabbrica coincide con il giorno in cui è nominato cardinale, una coincidenza che il cardinale sottolinea all'inizio del suo intervento: «Mi trovo qui grazie alla lettera che mi avete consegnato, datata 2 febbraio 1983, lo stesso giorno che il papa mi ha chiamato a far parte del collegio cardinalizio. Considero molto significativo che proprio quel giorno mi sia stato fatto questo invito dai lavoratori dell'ACNA». Nel suo intervento ricorda: «La mia presenza vuol dire che la Chiesa ambrosiana è con voi, con tutti coloro che sono in situazioni particolarmente difficili». Non è compito specifico della Chiesa trovare soluzione immediata ai problemi: «la soluzione spetta alle diverse realtà sociali implicate. Ma il mio essere qui è nel nome del Vangelo, come voce del Vangelo che è voce di chi non ha voce. Ed è in forza di questa voce che è necessario proclamare qui, come radice e sorgente di tutte le soluzioni pratiche, il primato dell'uomo e del lavoratore sul lavoro stesso. Da ciò deriva la lotta senza quartiere per la distruzione del profitto come idolo a cui sacrifica tutto il resto». L'Arcivescovo conclude l'intervento ed assicura i lavoratori: «Non vi lasceremo soli, cioè non sarà mai, per quanto sia difficile, che la chiesa, con il vescovo e poi tutta la comunità cristiana non vengano fortemente impegnati, perché si compia quel cammino che noi desideriamo umilmente portare avanti con la grazia di Dio».

Oltre alla presenza tra i lavoratori dell'ACNA il cardinale ha fatto altre visite pastorali tra i lavoratori?

Ci sono ricordi che rischiano di essere persi e dimenticati. Nelle fabbriche in difficoltà, tutti aspettavano una parola, un gesto di solidarietà, un segno che ci facesse sentire meno soli nei momenti di forte preoccupazione per il futuro. Ogni volta che c'era una visita pastorale nei sette decanati Martini desiderava avere un incontro con i lavoratori o una attenzione particolare che è bene ricordare. Il 23 settembre 1981 il cardinale invia un telegramma alle comunità parrocchiali dove esprime la sua solidarietà verso i lavoratori del cotonificio Cantoni minacciati di licenziamento (p. 59); il 5 giugno 1984 entra nella fabbrica della IRI-PHILIPS di Cassinetta di Biandronno (p. 175); il 30 giugno 1984 il cardinale è in visita pastorale nel Decanato di Besozzo dove incontra la Pastorale del Lavoro (p. 187); il 28 settembre 1984 nell'omelia tenuta nella chiesa di San Fedele il cardinale si rivolge ai bancari[3]; il 23 novembre 1984 nell'oratorio di Cassina de Pecchi il cardinale incontra i lavoratori della GTE; il 27 marzo 1985 è tra i lavoratori della Pirelli-Bicocca (p. 217). La visita si colloca in una forte discussione nata tra il cardinale e Romiti il quale sosteneva che l'efficienza produttiva era in contraddizione con la solidarietà. Un economista della Cattolica disse che «la solidarietà non era in antinomia con la solidarietà». Il cardinale, di fronte ai lavoratori della Pirelli, tra questi l'attuale sindaco di Bologna Cofferati, dice: «la mia presenza ha un significato innanzitutto umano, di fraternità perché sono sempre desideroso di contatti veri, sinceri, con tutti coloro che incontro. Ringrazio per le parole che mi sono state rivolte». Parte del suo discorso è una risposta alla polemica nata e afferma: «È vero che, nel mio intervento, sono state attaccate alcune esemplificazioni che avevo fatto, e le esemplificazioni talora possono essere non del tutto facili. Tuttavia ho l'impressione che le esemplificazioni siano state un pretesto per attaccare il quadro di insieme. Sono infatti convinto che è un quadro molto esigente e sarebbe più comodo lasciare che le cose vadano come vanno, che qualcuno venga sacrificato, che ci sia chi ha voce e chi non ne ha. In alcuni paesi si sta appunto seguendo una logica del genere, e non per niente i vescovi americani hanno scritto una lunga bozza di lettera, due o tre mesi fa» (p. 217). Poi chiarisce alcune esemplificazioni sul profitto. «in parte fraintese e spesso ridicolizzate, accusandomi di voler "demonizzare" il profitto come tale. Senza profitto non ci sarebbe più nulla da distribuire. Io dicevo semplicemente che occorre gestire razionalmente il passaggio alle nuove tecnologie, con l'impegno di tutte le forze politiche, sindacali, culturali, imprenditoriali. Tutto questo mostra la serietà, la gravità della situazione e insieme la gravità degli interventi della chiesa». Il 1 gennaio 1985 ad Agrate Brianza Martini incontra i lavoratori del decanato di Vimercate (p. 279); il 15 novembre 1986 interviene al convegno Breda (p. 397), nel 1986 Martini scrive «Caro collega», una breve lettera dell'Arcivescovo ai Docenti di Religione.

Oggi il tema della famiglia è ripreso con vigore. Martini aveva individuato, con senso profetico, la centralità della famiglia sul versante della pastorale del lavoro?

Oggi si ritorna a parlare di famiglia, ma anche Martini sollevò sempre questo tema insieme al lavoro. Il 17 febbraio 1982, siamo agli inizi del suo mandato pastorale, si celebra la "Festa della famiglia" e la Giornata di soli-

[3] Intervento pubblicato a cura della Fib-Cisl di Milano.

darietà per i problemi dell'occupazione; il cardinale invia una lettera alla Diocesi (p. 61). Un richiamo che farà anche il 1 gennaio 1985 in visita al Decanato di Vimercate. Nel convegno su *Le aree dimesse*, organizzato dalle ACLI di Milano l'11 marzo 1988, il cardinale richiama la famiglia, il lavoro e la casa. Dice Martini: «anche il recupero di queste aree dimesse può trovare vie di soluzione a quello della casa, la crisi degli alloggi, che nella nostra città si fa sempre più drammatico in correlazione al problema degli sfratti, ma soprattutto gli squilibri sociali», e poi cita la famiglia. Possiamo dire che Martini abbia anticipato un problema. Nella lettera del 1982 afferma: «c'è un momento di crisi economica che il nostro paese sta attraversando. Alla comunità cristiana avevo indicato la drammatica condizione in cui si trovano coloro che sono minacciati e posti in cassaintegrazione, licenziati, disoccupati. La perdita di sicurezza del posto di lavoro ha raggiunto dimensioni impressionanti anche nel territorio della nostra diocesi … Sappiamo che tutto ciò, oltre a colpire le persone in misura diversa, e quindi spesso ingiuste, contribuisce a creare ulteriori situazioni di crisi, di disgregazione, di rendere sempre più difficile il poter realizzare una serena convivenza familiare». Tutto ciò ricordando l'affermazione di Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*, secondo la quale «il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valore – uno congiunto al lavoro, l'altro al carattere familiare della vita umana – devono unirsi tra sé correttamente e correttamente permearsi».

Quali le novità pastorali introdotte da Martini?

Ha saputo cogliere i problemi emergenti. Se rileggiamo i suoi interventi, il cardinale ha parlato con tutte le categorie, direi preannunciato gli eventi e interventi delle nuove tecnologie. Una sua frase, che conosco a memoria, dice: «Si tratta però di scambi di informazioni, non di una vera propria comunicazione»[4], in altre parole le persone si parlano, ma non entrano in dialogo. Sulle nuove tecnologie Martini dice che, comunque, «l'uomo rimarrà comunque sempre uomo» nonostante tutti gli avvenimenti delle nuove tecnologie. Il 22 gennaio 2000, intervenendo al Congresso provinciale delle ACLI di Milano, l'arcivescovo consegna alle ACLI un motto: «siate, in questo tempo, sentinelle», pronti a percepire i pericoli derivanti dalla trasformazione tecnologica e da una globalizzazione senza regole. «Voi siete chiamati

[4] C.M. Martini, *Per una vera crescita umana*, in "Orientamenti", VII (1984), n. 4, p. 2.

a questo ruolo di sostegno e di riferimento, ad essere sentinelle, in particolare per chi non sa orientarsi e non sa vedere pericoli ed opportunità. La vostra presenza opera sul territorio gratuitamente, senza attese di ritorno di ricompensa, senza secondi fini. Perciò la vostra operosità genera fiducia. Essere sentinelle invita allora, oltre che a segnalare, anche a rintracciare vie nuove nella scelta e nella ricerca del bene comune, sapendo che, nel nostro mondo complesso, sono necessarie competenze profonde e formazione continua». Sono enunciazioni profetiche! Sul bene comune e l'etica nel lavoro viene invitato da Guzzetti, presidente della Regione Lombardia, il 30 marzo 1984 dove il cardinale, nell'aula consiliare, tiene una prolusione nel corso della cerimonia d'inizio dell'attività didattica dell'istituto regionale lombardo di formazione per l'amministrazione pubblica (p. 131). C'è una grande sensibilità coniugata con l'intelligenza, che diventa anche profezia. Questa è la grande regia e novità di Martini. Poi, il coinvolgimento continuo della comunità cristiana. Nella sua seconda lettera pastorale *Attirerò tutti a me* (1982), il cardinale già conosceva la Diocesi, parla di comunità «mute e impaurite». Parole forti per dire che vedeva i problemi ma anche le difficoltà a far prendere coscienza di questi grandi avvenimenti e problemi. Per questo insisteva sulla solidarietà! Da questa convinzione sono nate le "Giornate della Solidarietà", che continuano ancora oggi (sono 22 quelle celebrate) nella Diocesi e la "Veglia dei lavoratori" ogni vigilia della Festa del 1 maggio.

Che scopo ha la "Giornata della Solidarietà"?

Quello di coinvolgere le comunità cristiane non solo alla domenica, ma anche il sabato, dove nel convegno preparatorio si affrontavano non i problemi del passato, bensì i problemi in prospettiva. Basterebbe leggere i titoli di ogni Giornata per farsene una idea. Tutti i problemi affrontati nelle Giornate della Solidarietà non erano collocati nel passato, ma erano pensati con lo scopo di attrezzarci per conoscere e approfondire i problemi del futuro, un ritornare a parlare della Dottrina sociale della Chiesa vista in prospettiva, non in retrospettiva. Anche questa è stata una caratteristica di Martini e della sua pastorale.

Ciò che stupisce di Martini è il suo costante desiderio di ascoltare, dialogare, con i lavoratori nei loro luoghi della fatica, intraprendendo delle autentiche visite "pastorali" tra capannoni e uffici del lavoro.

Diventava un incontro diretto del vescovo con i lavoratori, dove non solo veniva a conoscenza diretta dei protagonisti, i lavoratori, ma anche dei responsabili del mondo del lavoro, cioè i sindacalisti. Nella sua ultima Veglia dei lavoratori a Legnano il cardinale disse: «Sento parlare di ritmi di lavoro faticosi e stressanti, di famiglie che devono sostenere avvicendamenti di lavoro nella coppia per cui, a volte, non riescono neppure a vedersi per alcuni giorni, di precarietà di lavori a tempo determinato che coprono le esigenze dell'oggi ma lasciano sempre l'affanno del domani. Sento, ormai, che non ci sono tutele per i lavori della maggior parte delle nuove persone assunte … Il mondo del lavoro, che ho sempre guardato come luogo di grandi testimonianze quotidiane e delle grandi scelte di valore e di vita, ha bisogno di scelte importanti di solidarietà … Vi chiedo una forte presenza di coesione ed equità poiché voi ne avete la forza, essendo fattori fondamentali dello sviluppo della società». Per Martini era una conoscenza che, in prospettiva, gli permetteva nella sua attività pastorale di avere la conoscenza e la preparazione adeguata per esprimere una parola pertinente, di aiuto e conforto. Più volte diceva: «noi siamo disarmati» ma, come disse ai lavoratori dell'ACNA, «non vi lasceremo soli … Non siamo in grado di entrare nel merito dei problemi tecnici ma, per quello che possiamo, esprimiamo l'aiuto, l'intervento, ma soprattutto la comprensione dei problemi». Questa è stata la linea pastorale del vescovo. Senza entrare nel merito dei problemi, ma senza lasciare soli chi vive momenti drammatici.

C'è un'eredità che, sui temi del lavoro, il cardinale ha lasciato al futuro del lavoro, dei lavoratori?

L'eredità lasciata da Martini si collega un po' anche ai precedenti vescovi di Milano. Se vogliamo da Carlo Borromeo a Giovanni Battista Montini, che sul lavoro ha avuto una sensibilità straordinaria. Basterebbe rileggere i discorsi fatti al suo ingresso nella città di Sesto San Giovanni: «mi dicono che sono il vescovo dei lavoratori. Qui lo confermo». Il vescovo Montini aveva già delineato una pastorale per il mondo del lavoro. Il vescovo Giovanni Colombo ebbe una grande intuizione dicendo che la Pastorale del Lavoro: «non era un settore, ma il nervo della pastorale ordinaria». L'eredità che lascia Martini è di grande sensibilità, grande responsabilità a continuare questo patrimonio di solidarietà, di intervento dato in 26 anni nella veste di vescovo di Milano, cioè la Diocesi più grande del mondo, ma anche la Diocesi dove il mondo del lavoro segna, e ha segnato, la stessa Diocesi. ■

Filosofia andina

Elementi per la rivendicazione di un pensiero (seconda parte)

JOSÉ ESTERMANN

Due tipi ben definiti di relazioni risaltano nel pensiero andino: quella di complementarità e quella di reciprocità.

4. Il principio di complementarità

Il principio di complementarità si riferisce al fatto che ad ogni ente e ad ogni azione corrisponde un elemento complementare e che solo così abbiamo un tutto integrale. Il contrario di una cosa non è la sua negazione (*negatio*, *contradictio*), ma la sua contro-parte, in realtà il suo complemento e il suo corrispondente necessario. Il principio di complementarità contraddice dunque a due assiomi fondamentali della filosofia occidentale: il principio di contraddizione (*principium contradictionis*) e il concetto di «sostanza».

Il principio di contraddizione insegna che è impossibile che qualcosa possa succedere allo stesso tempo del suo contrario (-M(pt1&-pt1)); il principio di complementarità assume invece che questo non solo è possibile (M(pt1&-pt1)), di più, che in certo qual modo è necessario (N(pt1&-pt1)). Detto in altro modo: secondo il principio di complementarità non c'è negazione assoluta, ma, invece, soltanto relativa.

A livello ontologico ciò implica un rifiuto della concezione di «sostanza» in quanto essere che esiste in e di se stesso (*ens ex se subsistens*). Secondo il pensiero andino nessun essere, nemmeno Dio, è «sostanza» in tale senso, perché nulla è "auto-sufficiente" e nulla può esistere in maniera "assoluta". L'ente solo relazionandosi diventa completo e si può realizzare. L'"as-soluto" è giustamente ciò che è deficiente, incompleto e ciò che necessita complemento[1]. In un certo senso esiste per il pensiero andino – come

[1] La teologia cristiana sottolinea da un lato l'essere assoluto di Dio, però dall'altro anche la sua relazionalità (Trinità). Secondo il pensiero aristotelico una relazione non potrà mai essere